

Arteconomy
DS6901 DS6901
**Pmi sotto pressione
tra dazi e nodo
credito agevolato**
Pagina 11

Imprese. Pmi sotto pressione tra dazi e nodo credito agevolato

Il Fondo di Garanzia rischia di rallentare proprio quando ce n'è più bisogno

Gianfranco Ursino

Rimane in sostanziale stallo la situazione sul fronte dei tassi tra Usa e Unione Europea. Le tariffe attuali tra le due aree sono pari al 25% su acciaio, alluminio e automobili, oltre i dazi reciproci del 10% su quasi tutti gli altri prodotti. Percentuale che potrebbe salire fino al 20% se i negoziati (i 90 giorni di tregua scadono l'8 luglio) non produrranno risultati.

Per il sistema Italia, e in particolare per i comparti più esposti all'export verso gli Stati Uniti, si tratta di un'ulteriore stangata che agisce come uno shock esogeno su settori già provati e a bassa patrimonializzazione. «I dazi imposti dagli Stati Uniti colpiscono settori chiave per l'economia italiana - spiega Riccardo Bramante, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore -, con effetti che non si limitano all'export, ma che si propagano su tutta la filiera industriale. E le micro e piccole imprese, che costituiscono l'ossatura del nostro sistema produttivo, sono le più esposte: sono più fragili dal punto di vista finanziario e sono strette tra l'aumento dei costi e un accesso al credito più selettivo. Il rischio non è solo una contra-

zione temporanea, ma un indebolimento strutturale della capacità competitiva del Made in Italy sui mercati internazionali».

Negli ultimi anni, le micro piccole e medie imprese hanno affrontato una combinazione di ostacoli che ne ha messo alla prova la tenuta finanziaria e operativa: inflazione, volatilità energetica, tensioni geopolitiche e, soprattutto, la drastica contrazione del credito aggravata dal ciclo restrittivo della Bce tra il 2022 e il 2023. Da settembre 2024 Francoforte ha avviato l'attesa inversione di tendenza - con l'ultimo taglio dei tassi realizzato ad aprile 2025 e un ulteriore taglio previsto entro l'estate - e ha aperto uno spiraglio per tornare a condizioni di finanziamento più accessibili.

In questo contesto il Fondo di Garanzia per le Pmi potrebbe dare maggiore respiro al sistema produttivo e rappresentare una leva strategica per accompagnare le aziende nel superamento di questa critica fase, soprattutto per le imprese più piccole essendo uno strumento nato per sostenere proprio questa categoria di aziende. Ma la realtà è più complessa. Nonostante gli intenti dichiarati dal Mise e dal Mef - orientati con le ultime riforme a garantire una maggiore sostenibilità e selettività del sistema - le prime evidenze mostrano un effetto contrario per le realtà micro e piccole più fragili.

Nel primo trimestre 2025 gli importi erogati dal Fondo di Garanzia sono aumentati del 31% rispetto al 2024, da 8,6 a 11,2 miliardi. Il maggior beneficio, però, è arrivato alle medie

imprese che hanno registrato un balzo del +77% sull'importo erogato. Per le micro e piccole imprese la crescita è stata più contenuta +15%. Significativo è il dato sugli importi erogati alle micro e piccole imprese per liquidità che nel 2025 rispetto all'anno precedente registrano rispettivamente -21% e -25%, certamente per via della diminuzione delle garanzie pubbliche sulla liquidità, introdotta dall'ultima modifica apportata con la Legge di Bilancio per il 2025. «Nell'ottica di quello che sta per accadere con i dazi - afferma Francesco Salemi, Ad del Gruppo Nsa - serve una riflessione strutturata, capace di collegare i numeri del commercio estero con la domanda di credito garantito, per valutare non solo quanto colpiranno i dazi, ma anche quanto le Pmi siano realmente pronte ad assorbirli». Per comprendere l'impatto atteso, è utile osservare l'evoluzione nei numeri del rapporto commerciale tra Italia e Usa. Le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti hanno raggiunto i 67,3 miliardi di euro nel 2023 e sono salite a circa 73 miliardi nel 2024, collocando gli Usa al terzo posto tra i partner commerciali dell'Italia (9% del totale export).



«Un calo della domanda statunitense - prosegue Salemi - rischia di generare un effetto domino su produzione, occupazione e filiere locali, aggravando la pressione sulle Pmi che già operano con margini di liquidità ridotti». Secondo l'ufficio studi del Gruppo Nsa le imprese dei settori più colpiti dai dazi Usa (vedi infografica a lato) nel 2024, hanno fatto ricorso al Fondo di Garanzia per 18,9 miliardi di euro di finanziamenti, 44% del totale erogato pari a 42,5 miliardi, con una prevalenza significativa di micro e piccole imprese. Su 91 mila richieste di finanziamento, 82 mila arrivano da micro e piccole aziende. Questo dato rivela la doppia vulnerabilità di realtà agili ma strutturalmente meno protette di fronte agli shock esterni. La persistente incertezza internazionale ha spinto ulteriormente

la domanda di credito di questi settori: nei primi tre mesi del 2025 le richieste hanno sfiorato i 5 miliardi di euro, sostenute da un calo dei costi di accesso al credito. Nel 2025 sono già quasi 24 mila le richieste di finanziamento di cui oltre 21 mila da micro e piccole aziende.

Di fronte a uno scenario così precario, per le micro e piccole imprese mantenere adeguate scorte di liquidità non è più una mera precauzione, ma una condizione necessaria per contenere i rischi di mancati incassi o sanzioni contrattuali. «Abbiamo davanti una combinazione pericolosa - conclude Salemi -. Da un lato, il ritorno dei dazi su settori chiave dell'export italiano; dall'altro, una riforma del Fondo di Garanzia che rischia di rallentare proprio quando le

imprese più piccole ne hanno più bisogno. Serve pragmatismo, non burocrazia. Dobbiamo rendere il credito più rapido, accessibile e mirato, soprattutto per le micro e piccole imprese. Il Fondo deve concentrarsi sui suoi fondamenti: supportare l'accesso al credito delle imprese che hanno difficoltà ma sono in grado di riprendersi e non quelle che accedrebbero al credito anche senza garanzia, come sta succedendo oggi. Le imprese in difficoltà che hanno prodotti coinvolti nelle nuove tariffe Usa, non stanno investendo, hanno bisogno di liquidità per mantenere la situazione in equilibrio e ripartire appena possibile. Vanno alzate le garanzie sulla liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA REALE

Impatti su regioni e settori

Se si osserva la distribuzione territoriale dell'export italiano verso gli Stati Uniti, emergono con chiarezza i potenziali effetti dei dazi sulle economie regionali più dinamiche. Solo nel 2024 la Lombardia ha esportato

verso gli Stati Uniti beni per 13,5 miliardi di euro, l'Emilia-Romagna per 10,8 miliardi, la Toscana per 10,3 miliardi, il Veneto per 7,2 miliardi, il Piemonte per 5,2 miliardi e il Lazio per 3,3 miliardi di euro.

Questi sei territori rappresentano oltre il 70% del totale nazionale dell'export verso gli Stati Uniti e costituiscono il

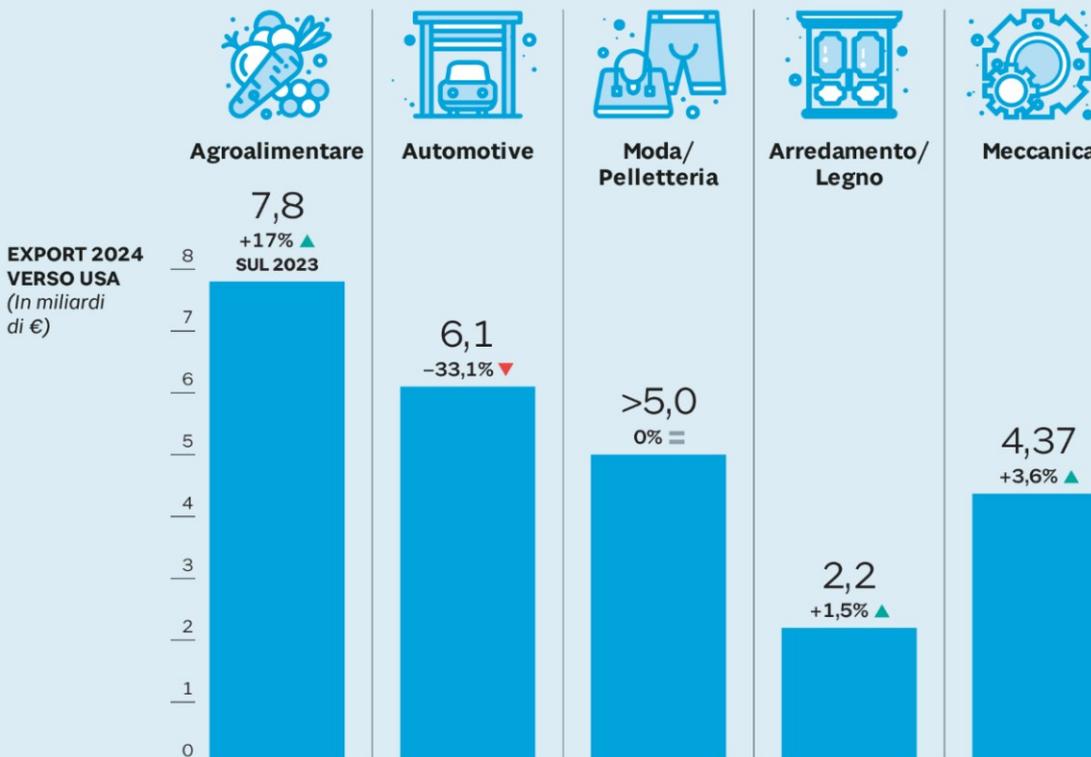
cuore manifatturiero del Paese.

Lato settori le bevande (39% dipendenza dal mercato Usa), l'automotive (30,7%), i mezzi di trasporto come yacht e moto (34%) e il farmaceutico (30,7%) rischiano i maggiori contraccolpi, con una riduzione dei volumi compresa tra l'1% e il 6% a seconda del prodotto.

LO SCENARIO. Tra tariffe Usa e garanzie pubbliche

EFFETTO DAZI

L'impatto delle tariffe introdotte da Trump sui principali settori dell'economia italiana





Fonte: Istat, Coldiretti, Anfia, Confartigianato, Confindustria Moda, Federlegno Arredo e Sace

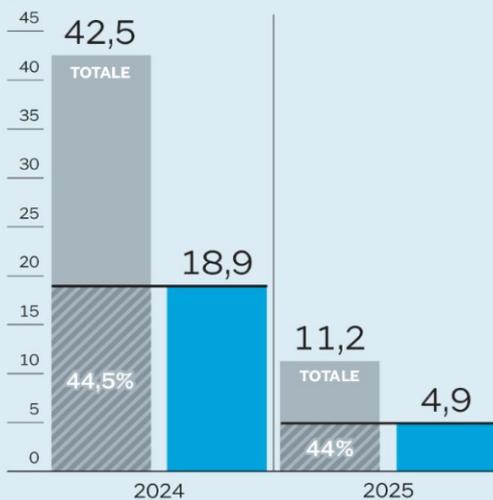
IL CONTRIBUTO DEL FONDO DI GARANZIA

Importi erogati e numero di operazioni delle imprese che saranno colpite dai dazi rispetto al totale erogato nel 2024-2025

Importi

Dati in miliardi di euro

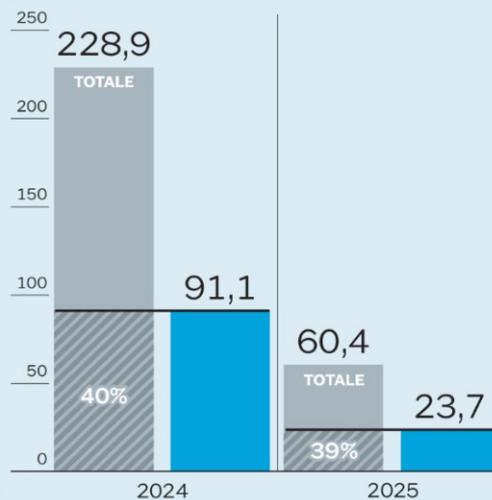
■ SETTORI COLPITI DA DAZI



Operazioni

Dati in migliaia

■ SETTORI COLPITI DA DAZI



LO SPACCATO

Numero operazioni delle imprese dei settori colpiti da Dazi

□ 1 = 200

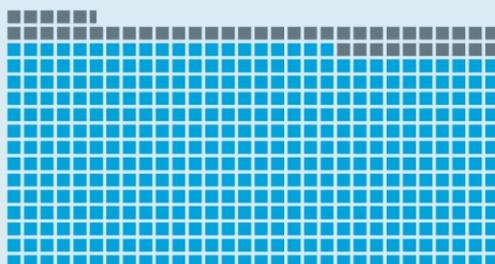
2024

■ MICRO - PICCOLE IMPRESE

82.000

■ MEDIE IMPRESE

9.064



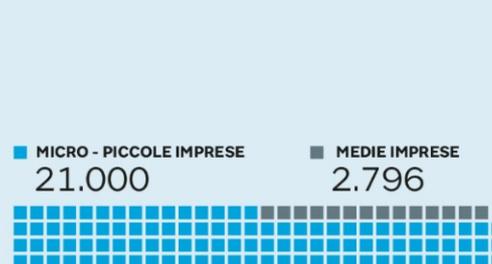
2025

■ MICRO - PICCOLE IMPRESE

21.000

■ MEDIE IMPRESE

2.796



Fonte: Ufficio Studi di NSA su dati del Fondo di Garanzia